

FEDERICO II E GLI EBREI

Nel 1901 Francesco Carabellese, parlando degli Ebrei che nel Medioevo vivevano in Italia meridionale, li definiva senz'altro « paesani ed indigeni »¹. Il suo giudizio può essere considerato emblematico di un atteggiamento diffuso tra gli studiosi che si sono occupati dell'argomento. Le scarse notizie di violenze antisemitiche che ricaviamo dalle fonti, sembrano infatti testimoniare un rapporto di pacifica tolleranza tra popolazioni italiche e minoranze israelitiche. Nel 1029 due Ebrei furono bruciati a Bari²; nel 1329 è nominata una via Scannagiudei a Napoli, che Ferorelli ritiene l'unico relitto di un massacro di incerta datazione³: la rarità delle informazioni fa pensare all'Italia meridionale, ed in particolare al regno normanno-svevo, come ad un'oasi di tranquillità in un'Europa intollerante e violenta.

Eppure, al termine di un lungo periodo di « pacifica convivenza » scopriamo in Italia una situazione ad essa non corrispondente. La sua anomalia nasce dalla riflessione che proprio in quei paesi dove le più grandi atrocità furono commesse si riscontra una presenza continua degli Ebrei, fino ai giorni nostri: ma qui, nel Sud dell'Italia, non solo questa presenza è scomparsa, quanto sembra essersene dileguato persino il ricordo. Nugnes, che nel 1840 scrisse una storia del reame di Napoli, si interessò alle varie comunità etniche che vi si erano fuse, egli diceva, « in un corpo solo ». Era spinto, se interpretiamo bene il suo pensiero, dalla ricerca di quel tocco di esotismo necessario a dar lustro e nobiltà alla storia napoletana: nel suo libro non vi è traccia di Ebrei⁴. Allo stesso modo,

¹ F., CARABELLESE *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901, p. 49.

² ANONYMI BARENSIS *Chronica*, in R.I.S., V, Milano 1734, p. 149.

³ N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, p. 42.

⁴ M. NUGNES, *Storia del regno di Napoli dall'origine dei suoi primi popoli sino al presente*, Napoli 1840, p. XIV; vedi il capitolo dedicato alla cultura durante la dominazione normanna, II, pp. 893-907.

il lettore del Marti difficilmente potrà scoprire che l'umanista Abramo di Balmes, il cui medaglione impreziosisce la schiera degli illustri leccesi, è un dotto ebreo⁵.

Un punto di partenza: le fiorenti e numerose comunità ebraiche, ed un punto di arrivo: la loro quasi totale scomparsa, lasciano intuire la strana vicenda di una eliminazione costante ed ovattata. Essa avvenne senza i grandi clamori della libellistica antiggiudaica, che altrove testimoniava il non ancora maturato « tradimento dei chierici » nei confronti degli autori di massacri e di omicidi.

I sapienti ebrei sono graditi alle corti normanne, sveve, angioine ed aragonesi. Per il periodo borbonico è sufficiente sfogliare le numerose storie municipali: dal Papatodero al de Simone, è un ricercare, macchinoso e celebrato, nella lingua ebraica un'eco di arcaicità, un'antichità di lignaggio inaspettate in nomi prosaicamente familiari. Così Bitonto è Beth-aton, un'improbabile « casa dell'eco »⁶, Oria deriva da ר'י'א « città »⁷, ed i Messapi, non si sa per quali loro caratteristiche, da ר'פ'י che significa « soffiare »⁸, un nome appropriato per un popolo frivolo e di poca memoria, se, come si lamentava il De Leo, si scordarono della loro origine cananea⁹. Il *Commentarius prodromus ad graeca duo italicae Heracleae Psephismata*, che aveva dato l'avvio a questa ubriacatura etimologizzatrice, era andato a ruba presso gli eruditi di provincia, a testimonianza della sempre alta considerazione per la cultura ebraica ed in profondo quanto inavvertito contrasto con il progressivo allontanamento degli Ebrei dal regno¹⁰.

⁵ P. MARTI, *Origine e fortuna della cultura salentina*, I, Lecce 1893, p. 197.

⁶ E. T. DE SIMONE, *Pochi giorni a Bitonto*, I, Napoli 1876, pp. 186 s.

⁷ G. PAPTODERO, *Della fortuna di Oria, città in Provincia d'Otranto fino a' tempi ne' quali fu ai Romani soggetta*, Napoli 1775, pp. 8-15: per la verità l'autore ne suggerisce parecchie, di etimologie, delle quali elegantemente dice che sono « proposte problematicamente, acciocchè ognuno s'appiglia quella, che più gli aggrada », p. 15.

⁸ Id., pp. 59-63.

⁹ A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1846, p. 16.

¹⁰ L'opera, di Alessio Simmaco Mazzocchi, fu pubblicata a Napoli nel 1754. Per avere un'idea della contrazione della popolazione ebraica, basti pensare ai dati ricavabili dal diario di viaggio di Beniamino da Tudela (ed. M. N. Adler, London 1907, pp. 7-9 e 78-79): dalle seicento famiglie di Salerno alle millecinquecento di Palermo e confrontarli con la situazione del

Questi silenzi e questa divaricazione tra cultura e realtà costituiscono i contorni di una vicenda se non unica, emblematica per esplorare i rapporti tra minoranze e comunità dominante, tra religioni¹¹ e fra stato e sudditi¹².

Il punto nevralgico di questa storia è di solito individuato nel regno angioino, ed i fatti sembrano parlar chiaro: alla fine del XIII secolo si ha un'intensa e violenta campagna di conversione, che portò un colpo decisivo alla comunità ebraica, mortale a quella araba. I motivi della brusca interruzione di una vicenda, considerata fino ad allora idilliaca, sarebbero di tre ordini:

1) politico: gli Ebrei, come gli Arabi, avevano formato un partito filosvevo¹³;

2) economico, o con maggior precisione economicistico: alla fine del 1200 il ceto commerciale cristiano, liberatosi dalle pastoie federiciane, riuscì a prendere il sopravvento su quello ebraico e lo travolse¹⁴;

3) più genericamente collegato con una « bontà sveva », contrapposta ad una « cattiveria angioina »¹⁵.

Mi sembra che questa scansione delle vicende ebraiche non regga ad un'analisi disincantata della dominazione sveva. Cercherò di articolare questa sensazione, riassumendo in punti rapidissimi un materiale vasto, ma frammentario e costituito per la maggior parte da indizi.

1770: in tutto il regno vivono ormai 400 Ebrei. In S. DELLA PERGOLA, *The geography of italian Jews: countrywide patterns*, in *Studi sull'ebraismo italiano*, Roma 1974, p. 101.

¹¹ « Il caso degli Ebrei residenti nel regno delle due Sicilie permette forse di affrontare in modo nuovo la vecchia questione delle molte (e tentatrici) sfaccettature delle relazioni tra economia e religione, quando la religione è minoritaria? » L. POLIAKOV, *I Banchieri Ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVIII secolo*, Vicenza 1974, p. 24.

¹² E' anche il parere di A. GUILLOU, *Roberto il Guiscardo sfruttatore del Catepanato bizantino d'Italia*, in *Roberto il Guiscardo ed il suo tempo* (I giornate normanno-sveve), Bari 1973, p. 150, per il quale, essendo già agli inizi del secolo IX in fase avanzata l'assimilazione tra minoranze è da privilegiare, nell'analisi delle comunità ebraiche il « clima sociale della città » e « gli interessi dei capi più che le origini etniche di queste ultime ».

¹³ F. CARABELLESE, *op. cit.*, p. 49.

¹⁴ C. VIVANTI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, II-1, Torino 1975, p. 400.

¹⁵ C. ROTH, *The History of the Jews of Italy*, Philadelphia 1946, p. 94.

Il primo momento della periodizzazione che propongo può essere individuato nella progressiva « riduzione delle differenze » tra comunità ebraiche ed italiche. Alla domanda, infatti, « come si riconosceva un ebreo in una città del XIII secolo? » vediamo man mano ridursi quegli elementi che a prima vista parrebbero necessari ad individuarne la presenza. I loro nomi vanno sempre più assimilandosi a quelli locali¹⁶. Già da molto tempo è caduta in disuso la necessità della qualifica *hebreus* o *judeus*, che Lellia Cracco Ruggini suggerisce necessaria solo per i documenti giuridici¹⁷. Ma come riconoscere in Ursu de Fusco un notevole ebraico¹⁸? Come distinguere nella folla di Jacob, Adam del *Codice Diplomatico Barese* l'ebreo ed il cristiano? Un Datto fornisce il nome ad una strada ebraica di Bari e ad una nobile famiglia cristiana¹⁹. E di fronte ad Aminadaph, senza

¹⁶ S. TRAMONTANA, *Qualche considerazione su aspetti anche religiosi della questione ebraica nell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo*, cit., p. 245. Di particolare importanza ci sembra la tendenza ad assimilare Ebrei ed Arabi in A. CUTLER, *Innocent III and the distinctive clothing of Jews and Muslims*, in « *Studies in medieval culture* », III (1970), p. 116. A Genova, confusione apparente tra orientali e Provenzali, in P. JONES, *La storia economica dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, II, 1, p. 1965, n. 4.

¹⁷ L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, in « *Rivista storica italiana* », LXXVI (1964), f. IV, p. 933.

¹⁸ Infatti Urso de Fusco, insieme con Jacob de Magistro Milo è incaricato della raccolta e dell'ammasso del sale in Puglia nel 1331. E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV*, I, Innsbruck 1885, p. 610 (d'ora in poi citato WINK.). Pochi anni prima, nel 1228, si era interessato anche alla zecca di Brindisi, in RYCCARDI DE SANCTO GERMANO, *Chronica priora*, ed. A. Gaudenzi, Napoli 1888, p. 128, dove è detto addirittura gastaldo.

¹⁹ Troviamo questo nome menzionato a Bari: è il Dactus o Dattus, il fratello del più celebre Melo, che è condotto prigioniero nella città a cavallo di un'asina, in LUPI PROTOSPATARI, *Annales*, ed. G. H. Pertz, in M.G.H., SS V, Hannover 1844, p. 57, *ad a.* 1021. A distanza di molti anni, nel 1193, un Dattilo Levita a Salerno, in A. MARONGIU, *Gli Ebrei di Salerno nei documenti dei secoli X-XIII*, in *Byzantine, Norman, Swabian and later Institutions, in Southern Italy*, London 1972, XVI, p. 10. Nel 1249 Nicola di Bartolomeo di Datto è un prestatore di denaro a Terlizzi in *Codice Diplomatico Barese*, III, ed. F. Carabellese, Bari 1899, pp. 275-6. Datan è fra gli Ebrei di Amalfi che offrono un mutuo alla corte angioina, in *Regesti angioini*, a cura di R. Filangieri di Candida, V, Napoli 1953, p. 66. Per la famiglia Dattoli, poi Tattoli, marchesi di s. Caterina in Cosenza, vedi M. ROMANO, *Saggio sulla storia di Molfetta*, I, Napoli 1842, p. 64. Mi sembra, questo, un esempio significativo della fluttazione e dell'osmosi di nomi in Italia meridionale.

altra indicazione, quale decisione deve prendere il ricercatore ²⁰?

La popolazione ebraica conserva mirabilmente tradizioni ed unità culturale: ma ormai dall'epoca di Ahimaaz di Oria non ha più molta dimestichezza con la lingua di Mosè ²¹. Forse è lecito supporre che questa non sia di uso quotidiano, o la sola ad essere parlata nelle giudecche: gli Ebrei che vivono tra di noi, dice allarmato Salimbene, apprendono la grammatica e la scrittura latine ²². Dalla Spagna giunge una moda, destinata a scandalizzare i rabbini francesi nel 1231: quella di non indossare più i filatteri ²³. Ma già all'inizio del secolo XIII molti Ebrei hanno preso l'abitudine di indossarli *sotto* le vesti e, soprattutto in Italia meridionale era ormai dal quinto secolo che il filatterio non appariva più un distintivo totalmente ebraico, misto com'era di elementi cristiani e pagani ²⁴.

Per completare il quadro di questa « percezione » dell'Ebreo, che assumiamo qui come segno di altre modificazioni (nei riti, nei costumi, nelle abitazioni e nelle attività ²⁵) aggiungiamo che nemmeno

²⁰ E' una famiglia che ricorre di frequente nel C.D.B.: VI, ed. F. Nitti di Vito, Bari 1906, p. 164 *ad a.* 1260; IX, ed. G. Beltrani, Bari 1923, p. 121, *ad a.* 1275 = Armandab; *Id.* p. 162, *ad a.* 1284 = Menadab o Menadaf; *Id.* p. 230, *ad a.* 1302.

²¹ Ricaviamo questa notizia dalla recensione che Schipa redasse per l'edizione Kaufmann della cronaca di Ahimaaz di Oria, in « ASPN », XXII (1897), p. 124. Essa trova una conferma nella possibilità, per un ebreo, di essere confuso nella parte greca o in quella latina della popolazione, come si deduce da V. VON FALKENAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, in « Studi medievali », s. III, IX (1968), pp. 161 s.

²² ADAM DE SALIMBENE, *Cronica*, ed. G. Scalia, I, Bari 1966, p. 71, *ad a.* 1229.

²³ Da Ugo di s. Vittore apprendiamo che, oltre ad aver abbandonato varie usanze, gli Ebrei portano le frange ormai solo nelle sinagoghe: B. SMALLEY, *Lo studio della Bibbia nel M.E.*, Bologna 1972, p. 222; I. EPSTEIN, *Il Giudaismo. Studio storico*, Milano 1967, p. 139. Il diffondersi di tale usanza è da porsi in relazione con le dottrine di Mosè Maimonide: L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, I, Firenze 1974, p. 76. Mosè è, infatti, il filosofo che « ha sostenuto che la Tora non ha veramente ordinato di portare i filatteri sulle braccia e sulla fronte »: in C. TOVATI, *La controversie de 1303-1306 autour des études philosophiques et scientifiques*, in « Revue des études Juives » 1968, p. 25.

²⁴ L. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 933.

²⁵ Per le consuetudini è molto esplicito F. CARABELLESE, *op. cit.*, p. 57. Mi sembra importante sottolineare la particolare condizione della giudaica, che in nessun caso va confusa con il ghetto: N. FERORELLI, *op. cit.*, p. 100. Un

la barba era ormai una caratteristica etnica significativa, se per un tale ornamento Greci ed Armeni rischiavano di essere confusi con Cristiani, addirittura monaci, se fino alla prima metà del XIII secolo essa era una moda per gli occidentali²⁶ e se, soprattutto, presso i Longobardi era rimasta almeno questa tra le usanze che tanto avevano preoccupato i monaci cristiani del IX secolo²⁷.

Ma in quello scorcio di Medioevo la fisiognomica era una scienza separata e di avanguardia, che Federico II amava riservare a sè, ben lontana dai fasti che avrebbe goduto — in tempi più recenti — per le piacevolezze di riviste quali « La difesa della razza ». Blumenkranz, nella sua schedatura di raffigurazioni ebraiche, sembra aver raccolto, fino ad ora, un piccolo campionario delle disavventure di un illuminatore. Questi disegna col proposito esplicito di distinguere i Cristiani dagli Ebrei, ma non fa che confondere gli attributi: ora assegna a tutti e due la stessa barba, il cappello a punta o i filatteri, ora dipinge l'uno con i segni caratteristici dell'altro²⁸. Con una sola

raggruppamento di case *aperto*, che non esclude, tuttavia, la possibilità che Ebrei abitino al di fuori di esso, come suggerisce Salvatore Tramontana interpretando così l'espressione « Ebrei della giudaica », che farebbe pensare ad Ebrei residenti altrove (*op. cit.*, p. 245). Un esempio dei numerosi è in C.D.B., VI, p. 77, *ad a.* 1229: una casa, presso la chiesa di s. Angelo di Mammacara di Bari è individuata, come di solito nelle carte, dalle case confinanti, *che sono tutte cristiane*.

²⁶ Questa ed altre osservazioni in V. FACCHINETTI, *Iconografia francescana*, Milano 1924, pp. 40-44, dove la fecondità dell'argomento è dimostrata dagli spunti apologetici e di edificazione che se ne traggono.

²⁷ ERCHEMPERTI, *Historia Langobardorum*, ed G. H. Pertz, in M.G.H., SS III, Hannover 1839, p. 243, *ad a.* 877. Il dubbio che la questione sia futile o di poco conto è fugato dal rispetto che incuteva la *barba prolissa et nigra* di Guglielmo I, un valido contributo all'immagine terribile del cattivo tra i due Guglielmi: in IGNOTI MONACHI CISTERCIENSIS S. MARIAE DE FERRARIA, *Chronica*, ed. A. Gaudenzi, Napoli 1888, p. 29. Dal resto anche Federico II ne fece un problema, obbligando gli Ebrei a farsela crescere: « *barbam nutriat et barbatus incedat* » in RYCC. DE S. GERM., *cit.*, p. 105. Evidentemente erano proprio gli Ebrei dell'Italia meridionale a trascurare il loro tradizionale attributo, e questo contrasta vivamente con quanto affermato da T. C. VAN CLEVE, *The emperor Frederick II of Hohenstaufen. Immutator mundi*, Oxford 1972, p. 276.

²⁸ B. BLUMENKRANZ, *La polémique antijuive dans l'état chrétien du M.A.*, in « Bollettino dell'Istituto storico italiano », LXXVIII (1965), pp. 29, 31, con esempi dall'inizio del 1200 al 1339.

eccezione: una rotella che Blumenkranz scorge disegnata sul petto dell'ebreo. La comparsa di questo segnale ci sembra decisiva, perchè interrompe un processo di eliminazione delle differenze ed innesta un movimento contrario²⁹.

Fu Federico II ad importare questa invenzione in Italia meridionale, nel 1221, insieme ad altri provvedimenti, all'apparenza eterogenei, la cui obbiettiva coerenza è la spiegazione più chiara di alcune vicende che si innescano in successione nel regno: l'introduzione dell'Inquisizione, la caccia all'eretico, l'eliminazione degli Arabi e la conversione forzata degli Ebrei. Queste disposizioni riguardano il gioco dei dadi, gli Ebrei, le prostitute ed i giullari. L'imperatore non tollera più la *rara differentia vestium et gestorum*: ci vogliono vestiti diversi affinché le prostitute si distinguano dalle donne oneste, e le ragazze cristiane dalle ebreo. I trasgressori sono condannati a pene severissime: la confisca dei beni e, per i non abbienti, un contrassegno indelebile, marchiato a fuoco sulla fronte³⁰.

Tutto ciò per « evitare la contaminazione della fede », come Federico II ha cura di aggiungere, adottando la giustificazione che,

²⁹ La decisione fu presa al Concilio lateranense del 1215 (C. J. HEFELE - H. LECLERCQ, *Histoire des conciles*, V, Paris 1913, pp. 1386-7) e fu ribadita a quello di Lione, (D. J. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXII, Venezia 1767, col. 1791). È opportuno notare come tale decisione riguardasse anche gli Arabi. Poliakov ha contato ben 12 concili e 9 ordinanze regie che in Francia, dal 1215 al 1370, insistono sulla necessità del *signum* (*Antisemitismo*, cit., I, p. 71). È probabile che l'« idea » non fosse originaria del Concilio lateranense, ma è certo che fu questo a fornirla di un'enorme risonanza, tanto che giunse ai confini della cristianità, nel 1248, a Breslau: J. L. A. HUILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Frederici II*, V, Paris 1857, p. 1710 (d'ora in poi citato H. B.). Sulla pretesa priorità del *circulum* a Lanciano, nel 1191, Marciani ha svelato che si tratta di un falso dell'abate Pollidori: C. MARCIANI, *Ebrei a Lanciano dal XII al XVII secolo*, in « ASPN » XLII (1962), p. 168. Mi sembra che l'equazione: *signum* = necessità di distinguere, non contrasti con quanto afferma Corrado Vivanti (*op. cit.*, p. 403), che cioè il segnale serve ad evidenziare le « condizioni di inferiorità ». Le due valenze possono coesistere. Va invece considerato con cautela il suggerimento di Poliakov (*Antisemitismo*, cit. I, p. 71) che il giallo è il colore dell'invidia e che per questo fu attribuito agli Ebrei. Cutler, nell'articolo citato, ha mostrato la varietà dei segni e dei colori utilizzati perchè gli Israeliti vengano distinti « inter Christianos », come del resto Poliakov stesso in seguito riconosce: *Antisemitismo*, cit. I, pp. 129 ss.

³⁰ RYCC. DE S. GERM., pp. 104 s.

a pochi anni dalla fine del concilio di Innocenzo III, forse era la più ovvia. A dargli credito si è obbligati a ritenere la vicenda delle Assise di Messina come transitoria e tattica, destinata ad essere contraddetta negli anni successivi, di « liberalità ». Per questa vicenda lo storico è costretto a chiamare in causa, come unico possibile filo conduttore, la « spregiudicatezza » di Federico II ³¹.

Se allarghiamo il campo di indagine alla minoranza araba, saremo forse in grado di far risaltare nelle Assise una struttura ragionata e profonda. Sono gli *Annales siculi*, che in rapida sequenza ci forniscono questa possibilità. 1223: i fatti di Djerba; 1224: l'incursione contro i Saraceni ³². A Djerba l'imperatore era andato per compiere una scorreria: nel bottino un certo numero di Ebrei, che vengono avviati ed obbligati a soggiornare a Palermo. L'anno successivo aveva organizzato una spettacolare caccia all'arabo per i monti della Sicilia, ne aveva stanati in gran quantità e li aveva costretti a risiedere in pianura ³³. Due razzie e due deportazioni nel più puro stile normanno. Difficilmente, se questi sono gli inizi, gli sviluppi

³¹ La necessità di ricercare una logica interna di queste disposizioni è suggerita anche dal fatto che queste hanno già una loro tradizione. Vedi le consuetudini vigenti a Palermo nel 1198, dove sono allineati « meretrices publice vel private, tabernarii vel bucherii vel judei » e, come ritroveremo più avanti, tutti i cittadini che « turpem ac sordidam vitam ducunt »: in R. STRAUS, *Die Juden im Königreich unter Normannen und Staufern*, Heidelberg 1910, p. 101. D'altra parte una connessione del genere è riscontrabile fin dai primi documenti normanni: in C.D.B., I, n. 35, la nota concessione della giudecca all'arcivescovo di Bari, su cui N. TAMASSIA, *Stranieri ed Ebrei dall'età normanna alla sveva*, in *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari 1957, p. 140.

³² *Annales siculi*, ed. L. C. Bethmann, in M.G.H., SS XIX, Hannover 1866, p. 496, su cui E. WINKELMANN, *Kaiser Frederik II*, Leipzig 1889, I, p. 207. n. 1.

³³ L'opposizione montagna e pianura è fondamentale per comprendere questa vicenda: gli Arabi, poco soddisfatti della « tolleranza » federiciana, si ribelleranno ancora nel 1243, « et tamquam rebelles ascenderunt in montana ». ID., pp. 497 s. La creazione della città di Lucera è una conseguenza contenuta per intero nella deportazione *in planitie* del 1224. L'anonimo autore di s. Maria di Ferraria ha colto il senso della vicenda quando ha fuso i due avvenimenti, collocandoli insieme nel 1224: « quos iussit imperator habitare in planitie Lucerie » (p. 38). È una fusione significativa, che ritroviamo nelle cronache più diverse. Ad esempio, nel *Liber de regiminum Paduae ab anno domini ns. J. Ch. ad ejus nativitate MCLXXIII*, in R.I.S. VIII, città di Castello 1897, p. 305, *ad a.* 1220; RICHERI, *Gesta senonensis ecclesie*, ed. G. Waitz, in M.G.H., SS XXV, Hannover 1880, p. 302.

successivi potranno essere marcati dal segno della liberalità, o spiegati come aspetti dell'organizzazione razionale del regno. Essi sono in perfetta linea con le Assise di Messina: distinguere e separare, e trovano nei provvedimenti posteriori al 1230 il loro naturale sviluppo, dal momento che questa separazione verrà rafforzata anche dalla specializzazione delle competenze. Agli uni, gli Ebrei, alcuni monopoli, agli altri, gli Arabi, un « parco naturale », riserva privata di contadini, di artigiani e di guerrieri, ma lì, nella pianura della Capitanata, oggetto riconoscibilissimo ed evidente in tutto il regno. E, come i ghetti che la pietà di Paolo IV si premurò di codificare duecento anni più tardi, obbiettivo appetibile e facile da colpire.

La seconda fase di queste vicende inizia quando l'imperatore tenta di mettere ordine nella produzione della seta, nel 1231. Stranamente la sua azione appare incerta, dettata dall'empirismo e procede per correzioni successive. Prima affida ai soli Ebrei di Trani, dovunque essi siano, il diritto a questa attività, poi anche a quelli di Napoli, di Capua, di Lanciano³⁴. Ma si può ragionevolmente pensare che in definitiva coinvolga in questa industria l'intera popolazione ebraica del regno.

Qual era la necessità di questi provvedimenti? Gli ebrei si dedicavano a questa attività da molto tempo. E' opinione diffusa che siano stati loro ad introdurla nell'Italia meridionale³⁵. Secondo Vivenzio, Ruggero II fu il promotore di questa industria, importando con la forza tessitori ebrei dalla Grecia³⁶. Ma già nel decreto di donazione delle giudecche di Bari e di Salerno, concesse dai Normanni ai rispettivi arcivescovi, gli Ebrei appaiono dediti a tale attività³⁷.

³⁴ R. STRAUS, *op. cit.*, fornisce il quadro cronologico degli avvenimenti, pp. 106-108; WINK. I, 614; RYCC. DE S. GERM., p. 141; WINK., I, 621 e ancora RYCC. DE S. GERM., p. 141.

³⁵ È l'opinione di Jones (*op. cit.*, p. 1707; vedi anche D. SPANÒ BOLANI, *I giudei in Reggio Calabria dal secolo XIII al primo decennio del secolo XVI*, in « ASPN », VI (1881), p. 388. Gli studi recenti di André Guillou sostengono, al contrario, l'origine bizantina di questa attività: *Production and profits in the Byzantine province of Italy (X-XI): an expanding society*, in « Dumbarton Oaks Paper », XXIV (1974), pp. 91-109; *La soie du Katépanat d'Italie* in *Travaux et mémoires*, 6, Paris 1976, pp. 69-84.

³⁶ N. VIVENZIO, *Dell'istoria del regno di Napoli e suo governo dalla decadenza dell'Impero Romano fino al re Ferdinando IV*, I, Napoli 1848, p. 131.

³⁷ Non possono che stupire i ragionamenti arrischiati nei quali Giuseppina Summo, seguendo il Nitto de Rossi, si avventura per dimostrare che *tincta et*

La ragione di questo monopolio non può essere che una sola: dopo oltre due secoli di tale industria si doveva essere formato nel regno un ceto di operai specializzati italici. Si può intuire in questo modo, il piano di Federico II. Egli ha davanti a sè, negli avversari dell'Italia settentrionale, i prodotti dello sviluppo incontrollato e tumultuoso delle attività tessili, le « locomotive », per dirla con termini moderni, della produzione medievale. La sua *apparente* incertezza è dettata dalla ricerca di quello che egli ritiene il giusto equilibrio tra produzione e sovrapproduzione, tra lo sviluppo industriale ed il controllo delle forze che da esso sprigionano.

Il suo strumento però non è economico, è etnico. Egli mira a realizzare il controllo di un'attività orizzontale, la produzione, attraverso una categoria verticale, l'etnia.

Questa scelta produsse due conseguenze. Da una parte la progressiva divaricazione tra l'elemento ebraico ed il resto della popolazione, in una forma estremamente grave, perchè non limitata al solo tessuto urbano. L'industria della seta è collegata, infatti, in maniera molto stretta al territorio. Essa parte dalla campagna, coltivazione del gelso e del melograno, dalla cui corteccia si ricavano le sostanze coloranti; attraversa la città, sede degli opifici, e si ramifica nella rete di distribuzione³⁸. L'intervento di Federico II aprì un solco drammatico che lacerò il regno in tutta la sua estensione.

La seconda conseguenza riguardò la quantità della produzione e la ricchezza ricavata. La tassazione alla quale il commercio della seta era sottoposto giungeva al 33,3%, un terzo dei guadagni che veniva stornato dall'accumulazione e dall'investimento³⁹.

Questa situazione innescava due processi: da un lato invogliava la popolazione ebraica, col miraggio di un mercato protetto, a riversarsi su questa attività, abbandonando o curando di meno una varietà enorme di interessi, attraverso i quali diversificava e radicava la propria presenza nel territorio⁴⁰. Dall'altro, il notevole prelievo di

chalandra sono indicazioni, la prima del *color judaicus* e la seconda della sinagoga (G. SUMMO, *Gli Ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari 1939, p. 45).

³⁸ A. GUILLOU, *La soie*, cit., pp. 76-77; *Roberto il Guiscardo*, cit., pp. 148 s.

³⁹ E. WINKELMANN, *Kaiser*, cit., II, p. 282. Il compilatore delle aggiunte alle Costituzioni sottolinea l'esosità di questa tassazione, bollando l'ingordigia dell'imperatore con un « poena sua propterea in inferno semper crescit, sicut pena auri et argenti ». Huillard Bréholles, di suo, aggiunge la citazione di Dante, *Inferno*, X (H.B. IV, p. 252).

⁴⁰ Un'idea della varietà dei loro interessi, dall'agricoltura all'artigianato in

ricchezza (c'era il « cumulo » di tutte le altre tassazioni alle quali le giudecche erano sottoposte ⁴¹) ne impediva il decollo e vanificava le speranze, se mai ve ne furono, che questa industria giocasse un ruolo trainante nell'economia del territorio.

Riprendiamo il filo dalle Assise di Messina, ancora alla ricerca delle ragioni della dissonanza che un moderno avverte tra il loro oggetto: il colore degli Ebrei, i giocatori che bestemmiano, l'orario delle piscine e la pace imperiale, che, secondo il sovrano ne dipenderebbe. La risposta è nel « pacchetto » di concessioni che, sotto il nome di « privilegio dei Giudei », era l'oggetto reale della contesa tra Federico II ed i vescovi meridionali. L'insieme di queste concessioni aveva un capostipite, che risaliva all'epoca di Guglielmo I e riguardava un vasto arco di soggetti: dalle streghe agli Ebrei ⁴².

Credo che le categorie della tolleranza e dell'antisemitismo non siano le più idonee a comprendere l'intera portata della questione. Esse si lasciano sfuggire tutti i soggetti che, di volta in volta, sono associati in questi provvedimenti: prostitute, avvelenatori, giocatori di dadi, frequentatori di taverne, usurai, simoniaci, Ebrei, vaganti, giullari ed eretici, categoria quest'ultima già di per sè stessa sfuggente ed onnicomprensiva ⁴³. Esse non riescono a penetrare le ragioni di

A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 80-81 e 106-108; N. TAMASSIA, *op. cit.*, pp. 145 ss.; C. ROTH, *op. cit.*, p. 86.

⁴¹ La *giziah*, il testatico: in E. RESTA, *Il diritto pubblico nell'Italia meridionale dai Normanni agli Aragonesi*, Padova 1929, ora in *Scritti di storia giuridica meridionale*, Bari 1962, p. 96. Bisogna considerare inoltre le collette, alle quali gli Ebrei erano sottoposti al pari di tutti gli altri abitanti del regno.

⁴² F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, II, Paris 1907, p. 235.

⁴³ Ai documenti già citati alla nota 31 è sufficiente aggiungere le Inquisizioni del 1242, che, nel riassunto di Riccardo di S. Germano (p. 154) sono dirette contro infedeli, giocatori di dadi e « sopra molti altri articoli ». Il cronista era stato più esplicito nel sintetizzare le Inquisizioni del 1231, promulgate contro « falsari, aleatores, tabernari », (p. 141). Ritroviamo insieme Ebrei e *ludi* nella *cabella baiulationis* del 1264 (H. B. IV, p. 12 n. 1) ed in quella del 1284: D. NARDONE, *Notizie storiche sulla città di Gravina*, Bari 1941, p. 97. La consuetudine non era sconosciuta alla Chiesa: scomunica per usurai, incestuosi, concubini, adulteri, streghe, indovini ed autori di ratto, al concilio di Béziers, insieme, naturalmente, alle condanne per eretici ed Ebrei (HEFELE-LECLERCQ, *op. cit.*, V, p. 1697, *ad a.* 1246). Inoltre, l'Italia meridionale era il luogo dove *Ebrei infames* erano citati insieme ai *Sarraceni Heretici*: R. STRAUS, *op. cit.*, p. 102, *ad a.* 1191.

quella teologia mai scritta, che animava in modo ferreo la legislazione dei concili che contemporaneamente in Francia gestivano la repressione post-crociata e tentavano di riportare quelle zone ad un ordine diverso: lotta agli eretici, efficienza del clero, lotta agli Ebrei. È lo stesso schema che struttura l'inizio delle Costituzioni di Melfi: eretici, Ebrei ed immediatamente dopo, secondo una logica diversa dalla nostra, ma che è la stessa delle Assise di Messina, la pace imperiale⁴⁴.

Nel 1236, narra Richerio, Federico II ridicolizzò i Cristiani di Hagenau, una città dell'Alsazia, che accusavano gli Ebrei di aver ucciso tre fanciulli⁴⁵. Quasi cinquant'anni più tardi un notevole angioino lanciava la stessa accusa di *maleficio* agli Ebrei di Puglia⁴⁶. Ma non si trattò di un rovesciamento. Le ragioni dell'angioino sono tutte nell'Inquisizione federiciana: uno strumento capillare ed efficace, ma stranamente *vago* nel definire i contorni del *malefactor*⁴⁷. Le Costituzioni creano un clima di terrore, popolato di criminali sconosciuti e di loro *fautores*, fantasmi che tramano nell'ombra e che oggi Heinrich Böll tradurrebbe con « simpatizzanti »: tra questi *malefactores*, in un passo che per ironia è noto come esemplare della moderazione federiciana, lo stesso imperatore accettava la presenza degli Ebrei⁴⁸.

⁴⁴ Lo schema del concilio di Béziers, citato alla nota precedente, e che ricalca nelle sue linee fondamentali gli altri concili francesi, è questo: can. 1-18: eretici; can. 19-33: efficienza del clero; can. 37 in fine: Ebrei. E' forte la corrispondenza con l'inizio delle Costituzioni (H. B. IV, pp. 8-10): tit. I-III: eretici; tit. IV-V: giudizio del re; tit. VI-VII: Ebrei; tit. VIII: « de cultu pacis, de pace in regno servanda ». Col titolo successivo si passa alla politica estera.

⁴⁵ RICHERI, *op. cit.*, p. 324.

⁴⁶ Bartolomeo di Capua, protonotario del Regno: C. ROTH, *op. cit.*, p. 100.

⁴⁷ *De Inquisitionibus faciendis*, H. B. IV, p. 192. Infatti il *malefactor* è un termine che designa in realtà un arco di « crimini », che vanno dalla rissa al gioco, al frequentare le taverne. Tutta la procedura che l'inquisizione stabilisce non sembra servire ad altro che a dar valore e lustro giuridico a denunce e delazioni, dalla *querela* alla *mala fama*.

⁴⁸ E' vero che il trattamento degli Ebrei appare essere migliorato rispetto al passato, ma sconcerta il fatto che l'imperatore, proprio perchè rileva che, nel caso dei malefici notturni e degli omicidi clandestini, gli Ebrei erano i primi ad essere accusati — e solo perchè *invisi ai cristiani* — lascia le cose così come stanno, senza formulare procedure che tutelino nella realtà gli accusati: H. B. IV, pp. 29 e 32.

L'arrivo a Lucera, nel 1269, degli inquisitori inviati per la conversione di Arabi e di Ebrei⁴⁹, non segnò un momento nuovo, un improvviso scoppio di intolleranza dovuto agli Angioini. Al contrario, questi trovarono nel sistema federiciano molte delle premesse alla loro azione. Le svilupparono e le utilizzarono a loro vantaggio.

ANTONIO BRUSA

⁴⁹ N. FERORELLI, *op. cit.* p. 54.